

Anne GIVAUDAN e Daniel MEUROIS

Viaggio a Shambhalla

Edizioni



AMRITA

Shambhalla

Parlare d'eternità è pur sempre misurare il tempo, è pur sempre ancora giocare con quell'illusione di cui siamo tutti prigionieri; ma quale altro termine scegliere, quali altre sillabe pronunciare, sapendo che si può vivere un infinito presente, e sentirlo irrompere dentro di sé, sentirlo rigenerarsi senza posa?... Le esperienze che viviamo a quel modo, invece di cristallizzarsi in noi si rinnovano continuamente e perdurano con il nostro essere. La mente, l'anima, il corpo, tentano allora d'unirsi per impugnar la penna...

Il lama tace. La nebbia intanto inghiotte a poco a poco la vallata, le cui forme si fondono in un lento turbinare, come una danza perpetua, come le nozze tra le forze dell'Aria e dell'Etere. Poi, impercettibilmente, dal centro di quella ronda, scaturisce un tunnel di luce che si schiude davanti a noi assumendo rapidamente consistenza, mentre una volontà non nostra ci tesse sotto i piedi una trama di raggi d'oro e d'argento apparentemente indistruttibile.

Ci dissetiamo a quel silenzio, avanzando senza sforzo, con la semplice e strana sensazione d'esserci fusi l'uno nell'altro.

La nostra guida sembra improvvisamente scomparsa, o per lo meno non siamo più coscienti della sua presenza; intanto, sebbene ancora padroni della nostra volontà, veniamo attratti da una forza imperiosa verso il punto finale di questo corridoio di luce: è un puro appello d'Amore...

Ma stiamo davvero avanzando, oppure tutto è già lì, inaccessibile ai nostri sensi troppo ottusi?

Poi, in un lampo, il completo risveglio: i nostri piedi toccano

un rilievo del suolo e la luce si è letteralmente cristallizzata. Siamo sulla pendice d'un monte, e l'erba verde dispiega sontuosamente il suo manto fino ad una valle profonda.

No, non è un sogno; al contrario, si tratta proprio di prendere coscienza di quanto è appena avvenuto. È come se un muro fosse caduto, il muro delle limitazioni delle nostre coscienze terrestri: il primo passo verso il futuro onnipresente della razza umana...

Percorriamo con gli occhi l'orizzonte, scoprendovi, sempre più nette, un insieme di vallate cangianti come uno smeraldo in uno scrigno di nevi sospese. Tutto è immobile, ma qualcosa in noi ci dice che quella solitudine è popolata: alziamo gli occhi, e le cime ghiacciate sembrano elevarsi ancora di più, sino ad incredibili altezze. In lontananza fiammeggiano vallate di luce, in cui sembrano uscite alla luce del giorno gigantesche grotte di bronzo dorato e cristallo: alcune, più vicine, paiono poggiare su colonne o lembi di roccia cesellati, d'un bianco immacolato. Sono certamente cupole che formano, nell'insieme, una specie di struttura architettonica bellissima che unisce meravigliosamente in sé la Terra, l'Aria e un Fuoco sottile; che dire d'altro? Tutto pare così smisurato anche in confronto alle migliori opere dell'uomo che conosciamo... È la luce stessa, ad esser stata scolpita? È la montagna, animata da un alito solare, a generare quella vita? Forse l'uno e l'altro. Ma per quale suprema energia, per quale senso armonico?

Sentiamo il richiamo di quelle cupole, e volgiamo i nostri passi in quella direzione con molta naturalezza. In breve, eccoci nel mezzo d'un gran giardino fiorito... Ci sono momenti, come questo, in cui i racconti di fate sembrano prender corpo... Dov'è la Verità? Sappiamo già per esperienza che non s'è sviluppata nell'universo fittizio delle nostre civiltà, sappiamo che non stiamo sognando. Tuttavia, dicono i Saggi, l'uomo si muove in un sogno di Dio... Allora bisogna rimettere tutto in discussione... e andare avanti!

Camminiamo dunque senza sforzo come su un tappeto di muschio, e la valle stessa sembra venirci incontro; intanto è apparsa una figura, che avanza anch'essa verso di noi: non riusciamo a capire se è un uomo o una donna, ma non importa. Si direbbe piuttosto che in quest'essere le parvenze maschili

e femminili si equilibrino, in un'androginia che nulla turba, dall'incedere deciso ed elegante. Questo Essere è un sorriso, e un solo suo sguardo vale più d'una parola di benvenuto. Del suo corpo, ricordiamo soltanto la lunga veste azzurra, lievemente serrata in vita da una cordicella sottile. In lui tutto è sobrietà, e non v'è alcun segno distintivo, neanche un anello che faccia pensare ad una qualche Confraternita... Anche i piedi sono ignudi.

Con un improvviso e fermo gesto del braccio, ci fa passare davanti a lui attraverso una specie di viale naturale che serpeggia tra arbusti fioriti, un percorso che incanta ancora di più le nostre semplici percezioni terrestri: i verdi e i gialli dominanti creano un delicato mosaico di corolle e di foglie d'essenze. Nulla di più concreto e di più tangibile di tutto questo, niente di più evidente di questo mondo nella sua realtà, tanto evidente che nessuna vera domanda ci ha ancora sfiorato il cuore. L'Essere, anch'esso, tace.

Arriviamo rapidamente davanti ad un porticato, oltre il quale luccicano alcune delle costruzioni che avevamo intravisto, con le cupole, i colonnati ed i muri virginei: l'insieme ha la nobiltà d'un vero palazzo, nonché la sua semplicità, perché neppure un'idea di lusso ci sfiora la mente. Inoltre esso appare come un logico sviluppo della Natura, la materializzazione dell'idea del Bello, al di fuori d'ogni superfluità. È davvero possibile tutto questo sulla Terra? Dove siamo?

Le linee greche, mongole, azteche si combinano nella più perfetta armonia, sposandosi sotto le vaste cupole aeree e quasi traslucide: non ci resta che fermarci ad ammirare.

Nulla a che vedere con l'architettura futurista: qui hanno attinto alle fonti del Vero, di ciò che è totalmente presente in abbondanza, come sospeso nel cosmo. Il materiale usato per la costruzione ci è sconosciuto, e fa pensare alla pietra, sebbene non lo sia: forse solo l'alabastro potrebbe reggere un poco il confronto... ma un alabastro così vivo... luce condensata... pensiero cristallizzato d'un Essere puro...

Ci costa una gran fatica volgere lo sguardo altrove, perché la sua struttura sembra appartenere ad un mondo diverso: fa pensare ad un cuore che pulsi d'Amore... e ci sentiamo catturati dalla sua aura, incapaci di non amare. Solo l'Essere che ci

ha accolto vi si sottrae: la sua presenza, improvvisamente più sensibile accanto a noi, ci fa avanzare ancora, e oltrepassiamo un'altra porta simile nell'aspetto a quelle delle moschee del Medio Oriente.

Avviene allora qualcosa di straordinario: mentre brividi incredibili ci attraversano il corpo, è come se un pesante mantello si posasse sulle nostre spalle. È un effetto improvviso, e ci voltiamo simultaneamente verso quell'Essere come due anime riunite in una.

Egli continua a sorridere, ma il suo sorriso si trasforma quasi in risata mentre ci avvolge in uno sguardo che vale un discorso, un discorso che parla di Felicità, Pace... della felicità di chi ama la Forza Assoluta...

Il silenzio s'interrompe, e veniamo a trovarci in una stanza quasi spoglia, dalla cui atmosfera paiono prender vita piccoli suoni, come di mille campanellini accarezzati da una brezza impercettibile. Forse che le proporzioni stesse della stanza bastano da sole a generare questa vita, così discreta eppure così avvincente?

“Venite...” l'Essere ci è passato davanti, e la sua voce suona potente e dolce, echeggiando nei nostri cuori ed aprendoli... È finito: il peso che opprimeva i nostri corpi è sparito, ed i brividi si sono trasformati in un profondo benessere; sentiamo d'aver oltrepassato una porta in tutti i sensi del termine, e ci sembra che la struttura vibratoria dei nostri corpi astrali ne sia stata modificata.

La nuda stanza offre allo sguardo tre porte più piccole della prima, pur rispettandone le proporzioni. Sono ornate ai lati da scritte sconosciute che appaiono in rilievo sulla parete, ora turchesi ora dorate. Non riusciamo a staccarne gli occhi: è come se quegli scritti raccontassero una storia che già conosciamo, una storia dimenticata in fondo al cuore, e di cui ogni tanto sentiamo un eco, in ondate che si smorzano sulla superficie della coscienza. Il corso del pensiero è come sospeso, e varchiamo la porta centrale seguendo l'Essere. Veniamo accolti da un lungo corridoio immacolato, ravvivato da un pavimento lastricato in rosa: lo percorriamo rapidamente, sfiorandolo appena con i piedi.

D'un tratto, proprio davanti a noi, si profila un'altra apertu-

ra, simile alle precedenti ma caratterizzata da un pesante tendaggio dai riflessi azzurrini. Ci siamo... La nostra guida sposta col braccio il drappeggio, invitandoci nuovamente a passare davanti a lui.

Che dire di ciò che segue? Esiste forse una lingua terrestre capace di descrivere le percezioni di colui che si sente bruscamente ridotto o esaltato alle semplici dimensioni del suo cuore soltanto? Ci pare d'essere solo più una corrente palpitante; stranamente tuttavia l'emozione acuisce il pensiero e invece di restare come inebetiti da ciò che si offre allo sguardo, ci sentiamo animati da sensazioni e da una capacità d'assimilazione più affinate.

Ci troviamo in una stanzetta circolare, davanti ad alcuni Esseri che indossano una lunga veste azzurra: i loro occhi si animano d'una forza benevola, ed i sorrisi tranquilli diventano una fonte a cui dissetarsi, e in cui scaricare ogni paura e incertezza. Per alcuni secondi restiamo a fissarli negli occhi, e poi spostiamo lo sguardo su due seggi di fronte ad essi: allora, intuitivamente, senza pensarci più, andiamo a prendervi posto. Forse che ce ne hanno dato l'ordine, in qualche modo sottile? Forse, certamente... Abbiamo appena il tempo d'ammirare l'ampia cupola traslucida che ci sovrasta e il muro tappezzato di veli azzurri, prima che uno di essi, immobile, prenda la parola.

“Siate i benvenuti in questa Terra, amici: grazie per non esservi opposti al Richiamo. Forse avrete già capito che è qui che lo scopo del vostro viaggio si precisa...”

Non abbiamo neppure il tempo di rispondere perché continua a parlare; il suo tono non è affatto solenne, anzi è semplice e gaio.

“Lungi da noi i cerimoniali: non fate caso a quest'assemblea forse un po' rigida... Siamo i portavoce di coloro che oggi vi chiamano in questo luogo, e se ci siamo così riuniti è per conoscervi meglio e suggerirvi la realtà del Collegio dei nostri Fratelli. Sappiate che essi sono Fratelli anche vostri, così come di ogni altra creatura umana e non. Non vi sia dunque nessuna barriera tra noi, consci d'avere una sola volontà comune, perché l'Amore non si dà a mezze misure e non lo si può dividere in scomparti, come ben sapete.

Teniamo alla chiarezza, e per cominciare sappiate che que-

sto luogo vi è noto come Shambhalla, e che la sua attuale identità non va divulgata. Ecco perché vi atterrete a questo nome. Molto è stato detto fino ad oggi su questo regno e sui suoi abitanti, e purtroppo spesso erano informazioni false o confuse: ecco perché è tempo di dare alla vostra civiltà un certo numero di delucidazioni. Esse verranno offerte a tutti, anche se solo pochi saranno interessati. State tranquilli, amici: non vogliamo fare di voi gli ambasciatori della nostra parola o della nostra azione: sappiamo anche troppo bene cosa vorrebbe dire, e non è neanche il caso di parlarne. Oggi non è più tempo per queste cose, è il tempo della semplicità. In nome dei miei Fratelli vi dico che l'esoterismo deve cessare d'esistere, e che ciò che questo concetto ha finora coperto nella mente umana ha finito il suo corso. La segreta maturazione delle anime ha svolto il suo compito, sebbene resti ancora invisibile agli occhi della carne. Non separate più ciò che è Velato da ciò che è Rivelato, e fate condividere l'Unico. Il nostro primo auspicio è che gli uomini non si dividano più, e soprattutto che coloro che pensano di sapere non costituiscano più delle scuole nel senso stretto del termine: s'avvicina il tempo in cui la coppa del Graal dell'umanità comincerà a riversare il suo nettare sulla sfera terrestre.

Rompete dunque ora il vaso dell'esoterismo, nonché quello dell'essoterismo: è il calice dell'Uno che bisogna cercare d'offrire, quello della Materia illuminata, dello Spirito incarnato: ecco il grande compito che proponiamo a coloro che hanno deciso d'abbattere il muro del loro orgoglio e vogliono testimoniare nei loro corpi di carne la forza che anima Shambhalla dall'alba dei giorni della Terra.

Che questo lavoro non assuma la parvenza della sacralità: i cuori che ne raccoglieranno il seme e l'Amore che ne nascerà sono sacri perché sono, dall'eternità, particelle di luce che si svela a se stessa. Se accettate questo cammino nella semplicità, allora siate ricevuti più che mai come nostri Fratelli.

Non prendetelo come un incarico: il linguaggio dell'Amore è un peso solo per coloro che non lo comprendono.”

L'Essere tace, e l'eco delle ultime parole rimbalza sotto la cupola; un dolce calore ci ha invasi, rappacificandoci se mai ce ne fosse stato bisogno, anche se la volontà si è tesa.

Seduti in semicerchio di fronte a noi, gli altri Esseri dalla

veste azzurra ci guardano con maggiore acutezza: in questo momento di penetrante comunione sentiamo chiaramente che leggono il libro delle nostre esistenze, ma non in qualità di giudici, no: di questo siamo certi. Ci leggono per capirci meglio, per capire meglio le nostre debolezze e la nostra forza. Saremo capaci di rimanere puri, di riportare le loro parole e il loro volere?

“Siete qui per Kristos, riprende improvvisamente l’Essere, sottolineando le parole. Dovete capire bene ciò che dico, perché il Kristos della Terra, della Stelle e del Sole non appartiene né ad un popolo né ad una religione: è la Forza prima ed ultima, presente in ogni confessione, è la Via mediante la quale si animano tutte le energie d’Amore e di Pace in tutte le contrade dell’universo. Prendete questa verità come la chiave di ciò che ci proponiamo di affidarvi. Il Kristos del Grande Sole non può essere di proprietà d’una religione, ma è il soffio che le anima tutte. L’umanità, come sapete, oggi varca la soglia della Morte Iniziatica, e le civiltà e le creature terrestri ad ogni livello marciscono nell’athanor* che hanno modellato, e questo non è né un bene né un male, ma una realtà necessaria. Ecco perché la rigenerazione iniziata duemila anni fa vede oggi il seguito del suo sviluppo; ecco perché anche sul Grande Quadrante è giunta l’ora per Shambhalla di rivolgersi direttamente agli uomini, o per lo meno a quelli che vogliono divenire tali. Ecco perché infine vi guideremo in questo regno che noi chiamiamo anche Shangri-la... Bisogna alimentare il fuoco dell’athanor...

Ricordate bene la melodia sulla quale vogliamo cantare, e possano i vostri cuori preservarla con cura; un tempo venivano qui i profeti, oggi sono i seminatori. Seguite dunque il corso della nostra volontà, giacché concorda con la vostra. Così, amici, dateci la mano. Attraverso tutto ciò che vedrete e sentirete qui avrete la chiave di volta del compito assunto dai Grandi Fratelli e dell’essenziale del vostro contributo. Questo messaggio incidetelo a caratteri d’oro, perché possa trasparire in ogni vostro discorso:

* N.d.T.: il benedettino Antoine-Joseph Pernety (1716-1801), alla voce “athanor” nel suo Dizionario Mito-ermetico, scrive: “L’Athanor [degli alchimisti] è la loro materia, animata da un fuoco filosofico innato in questa stessa materia, ma che è come in letargo, e può svilupparsi solo mediante l’arte [alchemica].”

Non è il ritorno del Cristo fisico che l'uomo deve aspettare, ma la nuova venuta del suo Principio nel cuore. È questo che vi lacererà e farà rifiorire il pianeta.”

Con queste parole l'Essere chiude un istante gli occhi, e non v'è nulla di fittizio e di ricercato nel suo atteggiamento; è piuttosto come se traducesse il rispetto per il nome che ha appena pronunciato e del quale sa d'essere un'emanazione.

Ci chiederanno di rompere il nostro silenzio? L'idea ci sfiora, e d'un tratto sorge in noi un'emozione difficilmente contenibile. E d'altronde, che potremmo rispondere? Sappiamo già che non si aspettano né un Sì né un “faremo del nostro meglio per trasmettere...” Parole ridicole! Come tutti coloro che vivono l'incredibile, come chi ha la fortuna di bere ad una vera fonte, non ci resta che rispondere con uno slancio, con un'energia!

Questi Esseri potrebbero imporci qualcosa, ma capiamo che non lo faranno: sanno che la libertà dell'anima è un veicolo della Volontà prima e che l'impegno verbale, anche netto, è pur sempre un artificio. La fiducia che vogliamo scambiarsi tra di noi si dà in altro modo...

Un leggero fruscio sul pavimento lastricato interrompe il filo dei pensieri; un'alta figura vestita d'azzurro ha lasciato il suo seggio, e tiene in mano un oggetto chiaro e di forma allungata: pare un bastone, o qualcosa di simile...

“Avete ragione...”

La sua voce ha un suono ancor più cristallino della precedente, e l'Essere muove pochi passi verso di noi, abbozzando un sorriso e tendendoci l'oggetto.

“Guardatelo bene: è un semplice pezzo di legno. Ma vi troverete due file di undici nodi, in ricordo delle due barche che un tempo accostarono alla Gallia, soprattutto a causa dell'Energia del Ventidue; i ventidue trionfi del Grande Tarocco riassumono il cammino sul quale tentiamo di guidare l'umanità nel suo insieme, così come ogni essere che voglia portare il nome di Uomo. Questi ventidue nodi, queste ventidue ruote sono anche il nostro Tao: per chi sa leggere, è la via del Tau che riconcilia i due poli della grande ronda cosmica, l'Alfa e l'Omega...”

Vi facciamo dono di questo bastone: non è né un oggetto di potere né l'emblema d'un culto: prendetelo come un semplice ponte tra voi e noi. Non lo porterete con voi oggi perché, come questo

mondo, è di natura più sottile del vostro. D'altronde lo immaginate già, perché è con il vostro corpo di luce che siete giunti fin qui. Shangri-la non subisce le leggi della materia densa, Shangri-la non appartiene al mondo della terra materiale: Shangri-la vi ha le sue radici, ma non il suo cuore, non il suo spirito.”

Sfioriamo appena con lo sguardo il bastone d'un bianco perlaceo che ci viene teso, mentre un'altra forza ci attrae, quella di questo Essere: è quella forza, quel sorriso che ci parlano, e ci raccontano la Storia...

Il legno bianco con i ventidue nodi intanto è sempre davanti a noi. Che significa? Quale strano miscuglio di nobiltà e di insignificanza... Una fiamma penetra d'un tratto la nostra mente: qualcuno ci spinge a credere che sia lo strumento d'una prova. Ma è un'idea confusa e non abbiamo nessuna reazione. Cade un silenzio profondo mentre cerchiamo un sorriso per rispondere al sorriso di quell'Essere.

Bruscamente, come un verdetto, un'altra voce si leva dall'assemblea.

“Ora sappiamo... I vostri cuori non sono cambiati alla vista di questo bastone. Vi sia reso grazie, perché non avremmo tollerato il minimo luccichio di potere nei vostri occhi. Non cerchiamo dei padroni, ma dei testimoni dell'Amore. Quanti servono abilmente i loro propri disegni sotto le spoglie d'un linguaggio di luce!

La nostra fermezza ha il solo scopo di lavorare il campo del vostro cuore ad ogni suo livello d'azione!

Ecco dunque: questo bastone sarà il bastone del pellegrino*, e non esitate a spezzarlo anche solo per risparmiarne la vita del più misero degli insetti, se necessario. Sono i piedi ignudi degli uomini che ci interessano: tutti coloro che varcheranno la soglia di questo mondo in un senso o nell'altro, dovranno aver fatto proprio questo concetto. Capirete che chi ha l'incarico di parlare in nome della forza di Kristos può farsi scudo solo dell'incommensurabile amore del Tutto: forse la giudicherete un'immagine consunta, Fratelli, ma il fuoco che la riempie è essenzialmente inestinguibile!”

* Questo bastone, apparentemente identico a mille altri, fu ritrovato dopo quattro anni, ben visibile tra i bossi all'entrata d'una certa grotta, nella Francia del Sud-Ovest.

Di comune accordo, forse a seguito d'un gesto o d'una parola che non abbiamo colto, tutti gli Esseri si alzano, scambiandosi sguardi che ci avvolgono come volute di pace. Nessun cerimoniale: e d'altronde, come potrebbe essercene uno? Un rituale serve per cementare, mentre loro sono tutti lì davanti a noi come un'unica roccia, senza la minima fessura, fusi in un'unica preghiera.

Pensiamo anche noi di doverci alzare, e seguire l'assemblea che si dirige pacatamente verso una porticina. Senza di loro, la nudità di quel luogo è sorprendente. Qualcuno pronuncia una parola sottovoce, e sentiamo la pressione d'una mano sulla spalla: "Andate avanti..."

In quello stesso momento, con infinita delicatezza, un profumo d'aria fresca ci investe: mossi pochi passi verso la porticina, scopriamo una vasta terrazza a piattaforma, che sporge su una valle verdeggiante incassata tra cime impressionanti dai riflessi glaciali. Tutto questo è quasi troppo per i nostri occhi: persino l'aria che respiriamo ci pare iridata, e siamo consci che ogni sua molecola assume una strana presenza, come se fosse un prisma. Tuttavia la pressione della mano continua, conducendoci alla ringhiera scintillante, cesellata nello stesso materiale del palazzo. Emana barbagli azzurrini che hanno la lucentezza del turchese e del lapislazzuli... ma forse è solo il gioco sottile della luce e della trasparenza dell'aria... D'altronde non ha importanza, affascinati come siamo da mille altre cose!

Quella valle là in fondo... un vero giardino dell'Eden, in cui ci immergiamo col pensiero: le sue forme si precisano, con un favoloso rigoglio di vegetazione dall'aspetto impensabile, una sinfonia di grappoli fioriti in cui si sposano i blu, i gialli e le sfumature dell'arancione. Non si deduce nessuna planimetria da questa bellezza allo stato libero, ma piuttosto una volontà sapiente che sembra presiedere all'ordine ed al suo magico equilibrio. Non lontano da noi, un poco più in alto sulla pendice del monte, altre cupole, altri colonnati si slanciano verso il cielo: la loro architettura sgorga come un fascio di cristalli tra le rocce e i rampicanti. La costruzione più sorprendente ha le proporzioni e la maestà d'un possente minareto, gigantesca freccia che si slancia dal suolo e dalla vegetazione per scagliarsi in cielo.

La nostra terrazza non ne dista molto, ma distinguiamo